

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIII
sedicesima raccolta (14 dicembre 2016)

*Benvenuto e buon lavoro,
Ministro Minniti*

Anno XIII!

In questa raccolta:

- *Proporzionale?*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Io ho votato "No!"*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Due parole sull'immigrazione*, di Paola Gentile, pag. 5
- *AP-Associazione Prefetizi informa*
(in allegato, quesito sui fondi P.A.C.), a cura di Grazia Rutoli, pag. 6

Proporzionale? di Antonio Corona

Ineccepibili.

Tali, al termine del giro di consultazioni, paiono le conclusioni del Presidente della Repubblica, cui si rivolge un deferente e sentito saluto.

Ancor più in esito al *referendum* costituzionale, infatti, il primato (almeno... formale) spetta al Parlamento.

Parlamento che, da ultimo in occasione del voto di fiducia sulla *legge di stabilità*, e patemi verdiniani (in Senato) permettendo, ha confermato la esistenza di una consistente *maggioranza di governo*.

Non fosse stato per la dichiarata intenzione di legare il suo destino politico al risultato dello scorso *4 dicembre*, lo stesso *premier* uscente si troverebbe ancora saldamente in sella.

Logico perciò, per non dire doveroso, il conferimento dell'incarico di formare un nuovo *esecutivo* a un autorevole esponente del medesimo schieramento che ha finora guidato il Paese.

Fisiologiche le schermaglie, in alcuni casi forse meramente strumentali.

Come la prospettazione, formulata da esponenti di vertice della maggioranza, di un coinvolgimento delle opposizioni nella responsabilità di governo in questo delicato momento, specie se relazionata alla autosufficienza della quale, nel bene e nel male, non di rado il precedente Esecutivo ha dato mostra, così in fine contribuendo a determinare la corrente situazione.

L'annunciato, immediato rifiuto dei relativi destinatari; le dichiarazioni a commento rese dal Presidente incaricato in aula, possono indurre a ritenere che siffatta proposta sia stata piuttosto finalizzata ad argomentare, dinanzi alla opinione pubblica, la sostanziale prosecuzione della esperienza governativa *ante-referendum* come inevitabile conseguenza della altrui indisponibilità.

Viceversa, in presenza della rammentata maggioranza in Parlamento e al netto di possibili interventi della Corte costituzionale sull'*Italicum*, quantomeno audace si è rivelato

immaginare realisticamente un Capo dello Stato orientato per lo scioglimento delle Camere.

Persino a prescindere dalle importanti scadenze che attendono il Paese al varco.

Tanta intransigenza da parte di alcune forze politiche, è sembrata dunque essenzialmente una sorta di *manifesto politico*, non molto altro.

A quando il ritorno alle urne?

Salvo sempre (*clamorosi?*) colpi di scena, alcuni indizi indirizzerebbero al 2018.

Come, per esempio, la indefinitezza dell'arco temporale disegnato in proposito dal Presidente incaricato, ovvero l'avvicendamento in un Dicastero strategico quale l'Interno, al cui nuovo inquilino, di riconosciuti grandi valore ed esperienza, si porgono i migliori auguri di buon lavoro.

Alle urne, con quale legge?

Premio di maggioranza.

Ha senso e giustificazione in un sistema sostanzialmente bipartitico o bipolare, nel quale nessuno dei contendenti riesca a conseguire la maggioranza assoluta.

Diversamente, *monsieur Jacques de Chabannes de La Palice*, non ci sarebbe alcun bisogno di artifici *ad hoc*.

In questi ultimi venti anni, in Italia, lo scenario è tuttavia considerevolmente mutato.

Lo scenario, da bipolare, è diventato tripolare.

Ciò significa che il "premio" finirebbe con il drogare significativamente il voto, dando al vincitore di turno una sovrarappresentazione decisamente eccessiva.

Si dirà: "*in nome della governabilità*".

Qui, si permetta, occorrerebbe tracciare finalmente una netta linea di demarcazione tra *governabilità e rappresentanza*.

Poiché altrimenti, in ragione della prima, verrebbero ad alterarsi profondamente gli equilibri in Parlamento anche in materie che, con essa, nulla abbiano a che fare.

Quindi?

Stabilire previamente cosa attenga all'una e cosa all'altra, quando cioè debba prevalere la *governabilità* oppure, di converso, la *rappresentanza*, con un *premio di maggioranza* da fare valere limitatamente alle questioni strettamente funzionali alla amministrazione della collettività.

Non anche, per dire, in tema di *diritti civili*.

Comunque sia.

Il Paese è attraversato da non trascurabili pulsioni.

Non aiutano lacerazioni quali quelle prodottesi nel corso della campagna del recente *referendum* costituzionale.

Sottoporre ulteriormente milioni di cittadini a estenuanti contrapposizioni, potrebbe nuocere considerevolmente agli sforzi di un Paese bisognoso di rinnovate unità e comuni speranze.

Rasserenare il clima, dare voce a tutti, fare tesoro di ogni ragionevole idea, senza conflittualità, senza scenari di sopraffazione di ampie maggioranze di esclusi da parte di esigue minoranze di arretranti *raider* per effetto di cervellotiche alchimie sistemiche.

Vi è necessità di inclusione.

Da una infinità di tempo la Germania è retta da una *grosse koalition* e non sembra che se la stia passando poi così male.

Avrebbe d'altronde senso discettare di coesione sociale in una società di troppi estromessi dai centri decisionali?

Ci si incontri in Parlamento, si stabiliscano intese che adeguatamente rappresentino la variegata volontà del corpo elettorale e la interpretino.

Non esistono sistemi buoni per tutte le stagioni.

Proporzionale, dunque?

Nostalgia da "prima repubblica"?

Per cortesia.

Quello che veramente importa è non ingessarsi in formule preconfezionate, bensì cercare di trovare e realizzare ciò che sia meglio in un dato momento, con una visione chiara, prospettica e condivisa di dove condurre e fare approdare la comunità nazionale.

C'è un tempo per ogni cosa.

Un tempo che scorre veloce.

Tic tac, tic tac...

Io ho votato "NO!"

di Maurizio Guaitoli

Io ho votato "NO".

Dunque: io sono solo uno dei ventimilioni di volti (ciascuna scheda-bomba ne ha dipinto in incognito sulla testata un suo proprio, unico e irripetibile) del bombardamento a tappeto contro il "monstrum" della bocciata riforma costituzionale. Però ho dimenticato la mia "pancia" tenendo ben integro e vigile il cervello: prima di infilare la scheda nell'urna mi sono preso la briga e il tempo necessario per esaminare il *draft* proposto dal Governo uscente. L'ho tuttavia trovato articolato come una delle tante leggende che hanno reso incomprensibile buona parte della recente legislazione, da mezzo secolo a questa parte. E non ho potuto fare a meno di accendere una candelina all'altare dei defunti Padri

costituenti, dotati di immensa saggezza e di una precisione assoluta ed encomiabile nella articolazione dei principî della nostra Legge fondamentale del diritto.

Secondo me, con quel rigetto i miei connazionali hanno salvato qualcosa: il loro futuro. Qualcuno (troppi, in verità. Tipo: FT, la stampa e la finanza internazionale, Draghi, Obama, Merkel, etc., etc.) hanno raccontato quelle che almeno finora si sono rivelate favole sugli effetti dirompenti del "No" (come sulla *Brexit*, su Trump e sul *post-truth*). Infatti, dal 5 dicembre le Borse se la ridono alla grande e i problemi delle banche marcescenti italiane erano tutti là, ben prima che un protagonismo politico eccessivo lanciasse la sua... *madre di tutte le riforme*. Certo, io come *negazionista* fui in pessima

compagnia, ma molti della compagine a me opposta non erano di certo meno inguardabili! Niente nomi e cognomi, per carità! Ma, Voi, i protagonisti li conoscete tutti. Personalmente, avrei voluto che il pubblico dibattito televisivo, mediatico e gutemberghiano avesse lo stile e la nobiltà dialettica dei tempi passati, quando l'Italia era ancora un Paese bellissimo che sapeva guardare con lucidità, determinazione, creatività, intelligenza e ironia alla sua ricostruzione, dopo il devastante terremoto nazionale della guerra civile *post*-fascista che fu la coda avvelenata del Secondo Conflitto Mondiale.

Ciò che da moltissimo, troppo tempo(e qui mi arrabbio come e più di Gaber con il suo "Io non mi sento italiano"), ci rende lo zimbello del mondo sono proprio quanti da mezzo secolo a questa parte hanno letteralmente divorato il futuro delle vecchie e nuove generazioni, a causa di un immenso debito pubblico, della corruzione e criminalità dilaganti, della demeritocrazia sistemica e dell'assistenzialismo, fondati su fisionomie clientelari e servili, che hanno brutalmente azzerato e distrutto la nostra fragile identità *post*-unitaria, rendendoci ridicoli agli occhi della comunità internazionale e dell'Europa sul piano della serietà e della affidabilità. Da tutto ciò escludo(*arbitrariamente?* E così sia!) noi stessi e le Forze dell'Ordine, per il senso dello Stato da sempre dimostrato!

Proprio Noi italiani che prima dell'euro facevamo paura alla Germania per capacità produttiva e creatività. Noi che potevamo acquistare fino al 2001 una casa alla metà esatta del prezzo poi praticato nel 2002 a soli pochi mesi dalla entrata in vigore della *moneta unica*. Noi che pagavamo in lire un chilo di nostri ottimi agrumi(ormai distrutti dalla Pac, o Politica Agricola Comune!) a 1/3 dell'odierno prezzo in *euro*. Noi che... Riempite un po' voi i puntini e, se potete, fate un bilancio, mettendo sul piatto quanto abbiamo perduto e ciò che abbiamo guadagnato. Ora, viriamo un po' e puntiamo al bersaglio grosso.

Sapete qual è la differenza tra "innovatore o novellatore", in cui il secondo

prende più semplicemente, nella vulgata popolare, il nome di Cantastorie?

Colui, cioè, che converte in romanzo nazionale popolare gli eventi storici effettivamente accaduti, illustrandoli attraverso semplici disegni e pitture a un pubblico ristretto, turbolento e rissoso del teatro dal vivo.

Oggi, grazie alla spropositata galassia gutemberghiana, alla tecnologia digitale, ai *social* dilaganti e onnipresenti, ai *media* di ogni tipo, la stessa strategia passa attraverso *slide* e altre magie multimediali per essere comunicata a decine di milioni di spettatori che, al contrario di ieri, sono passivi, non interagenti e solo molto raramente chiamati a esprimersi con un voto popolare. Tuttavia, cambiano radicalmente i mezzi ma non gli scopi della comunicazione addomesticata, che rimangono sempre gli stessi, nel passato come nel presente: la falsa narrazione *ad usum delphini*. Non importa che sia vera, ma soltanto che l'ascoltatore ignaro la creda tale. Così, il mantra recitato *da* e per l'*establishment* di *tout-va-bien-Madame-la-Marquise*, di cui la casta e i proponenti della riforma appena cassata ci hanno inondato a perdifiato, fino a toglierci ogni minimo spazio di riflessione e meditato silenzio, è stato miseramente cancellato alla prima piena elettorale. Infatti, chi non la conta giusta, prima o poi, finisce simbolicamente al rogo, quando la stragrande maggioranza dei cittadini elettori soffre i morsi della crisi e della disoccupazione dilagante.

Né hanno aiutato i *Funamboli della Parola* le statistiche ammaestrate che non danno conto delle persistenti, pessime prospettive di lavoro per giovani e fuoriusciti cinquantenni, espulsi dalle attività produttive per delocalizzazioni, fallimenti, strozzinaggio da parte delle mafie criminali e della fiscalità generale. Il castello di carte della *Grande Affabulazione* non ha retto, infine, la tempesta dello scontento del cittadino comune che, a causa di una tassazione da *record* mondiale, paga a peso d'oro servizi pubblici da *terzo mondo*, confrontandosi quotidianamente con un *welfare* inesorabilmente declinante e con

realtà urbane sempre più degradate, immiserite e violente, devastate da una immigrazione incontrollata e disperata. Così, per tutti i suddetti motivi, l'*Imperador* di turno ha subito l'onta di un "No" oceanico che lo ha spinto a chiedersi come mai fosse tanto odiato dagli italiani.

Non si cavalca impunemente il dragone fiammante della "post-verità" accusando gli altri di "populismo", pur praticandolo fino in fondo con "mancette" preelettorali di ogni tipo, elargite ai diciottenni, agli impiegati pubblici, ai pensionati e a tutte le altre categorie che costituiscono gli azionisti privilegiati di una sinistra storica stalinista e antimeritocratica. Pessimi imitatori del Machiavelli, nostro famoso avo, hanno creduto di rompere l'accerchiamento populista dell'odio anti-*establishment*, tentando di autoriferirsi un auspicato successo oceanico di un "Sì" che si voleva anticasta. Cosa che avrebbe accreditato i vincitori come *leader* di caratura mondiale, alla stregua della Merkel di cui aspiravano a candidarsi come successori, grandi riformatori e ricostruttori di una Ue rinnovata (di cui ci sarebbe pur tuttavia un gran bisogno!). Il gioco di magia è stato di volere disputare una finta partita anti-*establishment* per creare dal nulla una nuova

casta privilegiata di rottamatori-normalizzatori.

Infatti, il laboratorio politico ora dimesso intendeva dare vita al prototipo di una nuova classe di mediatori "illuminati", cerniera esclusiva tra potere e popolo, privando contestualmente quest'ultimo degli strumenti democratici di selezione delle *élite* dal basso, con la fondata convinzione che tutto ciò non servisse più: bastava affidare anima e matita copiativa nelle mani dei nuovi "eletti"!

Grazie a un Parlamento limitato a una sola Camera, una volta ottenuta la fiducia, il Governo di turno avrebbe potuto prendere possesso di tutte le leve del potere, nominando propri fiduciari nei posti di comando dello Stato, come degli Enti economici più importanti e delle banche.

Con intuibili conseguenze.

Questo e molto altro sarebbe potuto accadere.

Sono un perdente, complottista da bar dello sport, fobico e visionario? Boh...

Non spetta a me giudicarmi.

Mi resta comunque la consolazione, insieme ad altri 20 milioni di cittadini, di avere vinto.

Game over!

Per ora...

Due parole sull'immigrazione

di Paola Gentile

Da un anno e mezzo, presso la Prefettura di Treviso mi occupo della accoglienza dei migranti e da meno di un mese faccio parte, in qualità di Presidente di turno, della neonata *Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale*, di recente istituita in quella città.

Vorrei raccontarvi la mia esperienza, perché grande è stata la mia delusione nel trovarmi faccia a faccia con i *richiedenti asilo* che chiedevano la "protezione" e che raccontavano le loro storie: né guerre, né persecuzioni, ma soltanto beghe familiari,

molto simili tra loro, che finivano quasi sempre in un carcere libico e poi in un barcone che li ha portati in Italia.

Persone senza una chiara visione del proprio futuro, senza progetti di vita, poco integrati in quanto, sebbene siano sul territorio nazionale da più di un anno, non conoscono la lingua italiana, principale veicolo per adattarsi a nuova vita che dovrebbero costruirsi una volta giunti in Europa.

Grandi, in tutti questi mesi, sono state le energie da me profuse per accogliere dignitosamente queste persone, alcune delle

quali giunte via terra, a piedi, dall'Afghanistan o dal Pakistan, terre nelle quali vivere non è certamente semplice, stante la instabilità dominante e la fame che ne consegue.

Vedersi di fronte tale gente, credetemi, non è molto edificante e quello che si fa per agevolarli è certamente un atto di pietà dovuto a chi, non per propria colpa, si trova in condizioni miserevoli.

Dico questo perché credo che l'Europa, di fronte al problema dell'immigrazione che tanto la affligge, non è scevra da colpe, avendo in qualche modo contribuito a destabilizzare le zone dalle quali provengono i migranti.

Credo, sulla base della mia esperienza, che dovremmo prendere esempio dalla Francia e dall'Inghilterra che conoscono il

fenomeno dell'immigrazione da molto tempo prima di noi e che hanno "inglesizzato" e "francesizzato" i propri migranti.

Anche noi dovremmo fare uno sforzo in questo senso, avendo presente che i richiedenti asilo che si trovano sul nostro territorio, prima o poi, che ottengano o meno la protezione, si troveranno nella condizione di perdere l'accoglienza che gli viene offerta e, se non perfettamente integrati, si troveranno in condizioni di grande difficoltà.

Pertanto, tutti gli Enti che offrono accoglienza, avendo presente questo quadro, dovrebbero impegnarsi sempre più nel processo di "integrazione", fornendo ai migranti tutti gli strumenti necessari per non trovarsi, come purtroppo spesso accade, nella condizione di non sapere gestire la propria vita.

AP-Associazione Prefetizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 1 dicembre è stato convocato un incontro tecnico per la definizione dei criteri per la distribuzione del 40% dei Fondi P.A.C. (*Piano di azione e coesione-Programma nazionale Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti*) al personale prefettizio che ha svolto attività inerenti la gestione del fenomeno migratorio.

AP non ha partecipato alla riunione in quanto non firmataria dell'Accordo sulla assegnazione dei fondi PAC per l'anno 2013, sottoscritto il 4 novembre 2016, per i motivi già esplicitati in precedenti occasioni e che hanno formato oggetto di apposito quesito, che si riporta in calce.

Il successivo 5 dicembre si è tenuta una riunione di concertazione, ancora a tavoli separati, presieduta dal vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, sull'argomento della assegnazione delle sedi ai *neo*-viceprefetti promossi con decorrenza 1 gennaio 2015.

Sul punto, nei giorni scorsi la Amministrazione aveva comunicato ai sindacati i criteri generali per la individuazione delle sedi da mettere a disposizione dei suddetti viceprefetti.

Tali criteri si sostanziano nel dare priorità agli uffici periferici caratterizzati da più grave carenza di personale prefettizio.

Le sedi proposte, pertanto, sono: Ascoli Piceno, Asti, Bari, Barletta Andria Trani, Belluno, Bergamo, Brindisi, Bolzano, Cremona, Crotone, Macerata, Monza e Brianza, Nuoro, Pavia, Pordenone, Ragusa, Siena, Sondrio, Udine, Varese, Venezia, Verbano Cusio Ossola, Vibo Valentia.

Ricollegandosi a quanto rappresentato sul tema in precedenti, molteplici occasioni, AP ha espresso la propria ferma contrarietà alla procedura in esame, principalmente per i seguenti motivi:

- non è giusto che un problema così grave come quello della cronica carenza di personale sul territorio venga di fatto "scaricato" su di un esiguo gruppo di dirigenti a fronte di tante altre situazioni,

ormai cristallizzate, di colleghi che permangono nella stessa sede pressoché per l'intera carriera;

- le precedenti procedure di assegnazione di *neo*-viceprefetti non hanno dato i risultati attesi né in termini di durata né in termini di efficienza, essendosi rivelate come meri interventi *tampone*, al punto che le sedi prefettizie proposte ai VP 2015 sono le stesse(!) di quelle proposte ai VP 2014;
- le assegnazioni dei *neo*-viceprefetti, così come tutte le altre tipologie di assegnazioni e trasferimenti, devono rientrare in un più ampio discorso strategico, finalizzato a una

migliore e più equa allocazione delle risorse sul territorio. A tal fine è necessario operare, *in primis*, una completa rivisitazione della disciplina della mobilità (dm 3 dicembre 2003), che preveda il coinvolgimento di tutto il personale prefettizio. In proposito, sono state richiamate le specifiche proposte avanzate da AP nel corso degli anni.

Al termine del confronto, AP ha quindi manifestato la propria indisponibilità alla concertazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Allegato(fondi P.A.C., quesito)

URGENTE

Roma, 2 dicembre 2016

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione
civile e per le Risorse strumentali e finanziarie
Ufficio IV-Relazioni sindacali
ROMA

Oggetto: Fondo per la retribuzione di posizione e risultato 2013–fondi P.A.C.. Quesito.

Nella riunione tenutasi il 20 ottobre u.s., questa AP ha sollevato talune perplessità in ordine alla assegnazione delle risorse relative ai *Fondi P.A.C.–Piano di Azione e Coesione–Programma Nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti*.

In particolare.

Dall'esame della documentazione ricevuta sull'argomento.

Previo parere del Dipartimento della Funzione pubblica (cfr. nota n. 50958/2013), le suddette risorse sono confluite nel *Fondo per la retribuzione di posizione e di risultato del personale della carriera prefettizia anno 2013* - di cui alla Determina del Direttore centrale per le risorse strumentali e finanziarie del 4 maggio 2016 – da destinarsi poi agli interessati, in sede di contrattazione integrativa, in ragione del numero delle unità, delle responsabilità e del *maggiore impegno richiesto* (cfr. nota MEF-Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato).

Le risorse in parola si presentano dunque come speciale indennità da riconoscersi per lo svolgimento di attività non ricomprese in quelle istituzionali del Ministero dell'Interno, che richiedono un impegno che va oltre i compiti ordinari d'ufficio (cfr. nota Autorità di Gestione n. 153/2013).

Attività aggiuntive a quelle ordinariamente svolte, insomma, come altresì avvalorato dalla Relazione illustrativa-tecnica della medesima Autorità di Gestione che definisce detto compenso quale *emolumento accessorio aggiuntivo* a motivo della natura straordinaria dei compiti da espletare.

Le risorse in argomento sembrerebbero perciò a *destinazione vincolata*, destinate cioè soltanto a coloro, e a nessun altro, che *assolvano effettivamente* compiti P.A.C. – senza per questi essere remunerati - *oltre* a quelli ordinari.

Ne discenderebbe la impercorribilità della loro assegnazione a personale:

- che svolga attività di tutt'altra natura e *non anche* quelle qui di interesse;
- che sia specificamente assegnato in via esclusiva all'assolvimento di "attività P.A.C." e per queste sia già retribuito con il complesso della retribuzione (tabellare+accessoria) stabilita per gli appartenenti alla carriera prefettizia.

Tanto si prega di sottoporre con apposito quesito ai competenti Uffici, anche nella prospettiva delle prossime sedute sul "Fondo" delle annualità successive al 2013.

Si ringrazia per la attenzione e si rimane in attesa di cortese riscontro.

Il Presidente
(Corona)

Con l'occasione, a margine.

Volendo viceversa assumere, come mera ipotesi, che le risorse in trattazione *non* siano a *destinazione vincolata*, conseguentemente non si comprende

allora la destinazione di ben il 60% del loro totale a coloro – tra l'altro, una minoranza invero assai esigua della intera carriera – che operino nel P.A.C..

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.